

Spiragli di luce nel dramma delle “donne invisibili”

Sono quelle che con il loro lavoro sostengono la società in silenzio, senza mai apparire. Nel riconoscere il loro ruolo, l'Italia è uno dei paesi europei meno progrediti. Con alcune significative eccezioni

di Lando Sileoni
Segretario Nazionale Fabi

Mentre andiamo in stampa, Suor Leonella, 70 anni di cui 36 vissuti in Africa, è stata barbaramente uccisa a Mogadiscio perché colpevole di assistere i malati terminali e per la sfacciata aggravia di portare con sé un crocifisso. Gli organi di stampa ipotizzano sia stata la reazione di alcuni musulmani in risposta a certe considerazioni di Papa Benedetto XVI, considerazioni strumentalizzate ad arte dall'Islam più radicale ed accompagnate dall'assordante silenzio dell'Europa che, invece di schierarsi a fianco del Santo Padre, ha preferito – purtroppo – disimpegnarsi e smarcarsi comodamente.

Fra qualche giorno la notizia della barbara uccisione di Suor Leonella passerà nel dimenticatoio: se ne ricorderanno i familiari, le persone che ha aiutato e quelle più sensibili. Suor Leonella, come tante altre donne missionarie, era arruolata nell'esercito delle “donne invisibili”, quelle donne che lavorano e sostengono la società in silenzio, senza mai apparire.

In nessun Paese del mondo le donne in politica sono numerose quanto gli uomini. Per non parlare del settore imprenditoriale dove, nei vari consigli di amministrazione, la presenza delle donne è invisibile sia nella forma sia nei numeri.

Viviamo in un Paese, l'Italia, in cui il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi d'Europa, nonostante le generazioni più giovani corrano come frecce in termini di capacità, formazione, esiti scolastici universitari, lettura di libri. Un Paese “bloccato”, in cui troppo spesso famiglia, territorio e pregiudizio contano molto più della formazione, delle qualità nei destini dei ragazzi e delle ragazze. Un Paese in cui il carico del lavoro familiare poggia soprattutto sulle spalle delle donne, con percentuali superiori agli altri Paesi europei. Un Paese, l'Italia, che registra purtroppo il tasso demografico più basso d'Europa.

La realtà, quella che viviamo giornalmente e che ci viene confermata dalle esperienze delle nostre colleghe in banca, è che le donne desiderano avere figli, ma rinviando fino alla rinuncia quel momento per mancanza di fidu-



cia nel proprio futuro. E non è un caso che poi riprendano a fare figli solo quando hanno un lavoro riconosciuto nei diritti e nella trasparenza delle carriere. Su 100 consigli di amministrazione in Gran Bretagna le donne sono solo 11, in Italia 2, in Germania 7, in Svezia 22, in Danimarca 18, nei Paesi Bassi 7, in Portogallo non ce n'è nessuna.

Noreena Hertz, giovane economista inglese, è bella, carismatica ed intelligente ed ha fatto parlare di sé per alcune inchieste e pubblicazioni sull'Universo sommerso delle donne. La Hertz sostiene che le aziende guidate dalle donne garantiscono rendimenti del capitale netto più alti, performance finanziarie migliori e generano un valore azionario maggiore rispetto alle società con un Consiglio di

Amministrazione tutto al maschile: insomma, tenere le donne fuori dalle stanze dei Consigli di Amministrazione non può che rafforzare la natura chiusa di questi centri decisionali. Solo la Norvegia, dal 2002, ha imposto la quota del 40% riservata alle donne come presenza nei diversi Consigli di Amministrazione, e la Spagna, che a giugno ha annunciato una misura simile.

Nessuno vuole mettere delle donne incapaci al posto di uomini capaci, si tratta solo di far sì che donne altrettanto capaci abbiano buone probabilità di sedere in un consiglio di amministrazione.

Nelle banche, le lavoratrici sono spesso utilizzate in posti e ruoli di secondo piano rispetto agli uomini, anche se le donne dimostrano efficienza, intelligenza e professiona-

lità. La maternità – è inutile negarlo – rappresenta una “penalizzazione a punti”, come se all'inizio di ogni anno lavorativo le donne patissero handicap pesanti solo per il fatto di allontanarsi dal servizio per il periodo di attesa e allattamento del figlio.

Il paradosso di questa società nei confronti delle donne è clamoroso: da una parte, la donna in attesa viene emarginata nel lavoro; dall'altra, solo verbalmente, viene enfatizzato il contributo che dà alla società. Come dire che la donna va bene quando crea l'erede, va male quando rappresenta un costo aggiuntivo per l'azienda.

L'utilizzo del part-time, invece di rappresentare un diritto sacrosanto, viene utilizzato come arma di pressione: ti concedo il part-time, ma ti utilizzo in mansioni secondarie o inferiori. L'equilibrio in una società si raggiunge attraverso una gestione calibrata delle azien-

Noreena Hertz sostiene che le aziende guidate da donne fanno più utili





Papa Benedetto XVI.
In basso a sinistra,
Cristina Attuati,
segretario
generale di Fabi.

de, che non devono solo rincorrere i guadagni con ogni mezzo a loro disposizione, ma considerare il benessere e la tranquillità individuale e sociale dei lavoratori. Anche questo deve rappresentare un obiettivo da raggiungere e salvaguardare. Troppi banchieri dimenticano che la donna in maternità non può rappresentare solo un costo, ma una sostanziale positività per l'intera società.

Il Contratto di Lavoro del settore creditizio e le vigenti leggi rappresentano la base da cui ripartire per garantire alle nostre donne equità di trattamento e pari opportunità. Nelle banche, pochissime sono le direttrici di filiali e di agenzie, anche se è impensabile rappresentare solo nella figura maschile la caratteristica ideale per gestire le risorse umane, la clientela ed i rapporti con i diretti superiori.

Il nostro è un paese in cui le donne hanno minori posizioni apicali e di direzione nelle università, nella Magistratura, negli ordini professionali, nelle banche, nell'informazione e anche nella politica, dove ci troviamo al 68° posto nel mondo per numero di elette.

Le responsabilità non sono di uno o più governi, ma di meccanismi rigidi, ingessati, corporativi, di protezione delle rendite di categoria privilegiate, a scapito delle fasce socialmente tutelate come donne e giovani in primis. Quindi, servono atti, legislazioni e politiche coraggiose, anche per incidere sul processo di selezione delle classi dirigenti, dove troppo peso hanno le appartenenze, i clientelismi, le corporazioni.

Oltre a commercio ed agricoltura, i settori preferiti dall'imprenditoria in gonnella sono i servizi alberghieri e di ristorazione. Più del 50% delle donne ha tra i 30 e i 49 anni e si occupa in prevalenza di commercio ed agricoltura; altre guidano società di natura esclusiva, ovvero con il 100% dei soci o amministratrici. In costante ascesa dal 1990 è la maggioranza delle donne che ricoprono ruoli amministrativi: al 1° posto la Lombardia con circa 532mila unità contro le 257mila di Campania e Piemonte.

Nella classifica delle regioni leader dell'imprenditoria in rosa sono Emilia Romagna e Toscana, mentre Val d'Aosta e Molise sono tra i fanalini di coda.

Chi sostiene che le donne accederanno comunque in modo naturale ai posti decisionali, "mente sapendo di mentire". Secondo alcuni studiosi, la parità delle donne nei consigli di amministrazione avverrà tra non meno di 40 anni che, tradotto, significa non solo che questa generazione di donne raggiungerà un numero spaventosamente basso di posizioni di potere, ma anche che la condizione delle figlie non sarà molto diversa dall'attuale.

Vorrei ricordare a tutti che questa Organizzazione ha scelto una donna, Cristina Attuati, a ricoprire l'incarico di Segretario generale e che nel panorama sindacale italiano esistono solo altri due esempi come Francesca Furfaro della FALCRI e Renata Polverini, leader del sindacato UGL: troppo poco per un settore che ha la presunzione di saper interpretare i tempi e di sapersi rinnovare. Il Coordinamento FABBI Donne ha sempre lavorato con efficacia, lungimiranza ed intuito, proponendo iniziative concrete a sostegno della presenza lavorativa delle donne nelle banche.

Sarà così anche per il 2007, anno internazionale delle pari opportunità. Le donne impegnate sindacalmente nella FABBI sono tante e tutte allungano la vita alla nostra Organizzazione, sia nel settore delle Banche di Credito Cooperativo sia in quello esattoriale.

Suor Leonella è morta ammazzata dall'odio, dall'ignoranza e dalla demagogia. La sua morte non deve passare nel dimenticatoio della storia, ma essere ricordata per la dedizione di una vita intera ai deboli e ai poveri di questo mondo. Come sostiene Noreena Hertz, "è ora che tutte quante voi donne prendiate a mazzate quel soffitto di vetro, non infrangibile, che vi opprime e vi ostacola. Ricordate però che quel soffitto di vetro non andrà mai in frantumi da solo". Addio "Suor Sorriso", come veniva chiamata Suor Leonella. Ci mancherà.

Chi sostiene che le donne accederanno in modo naturale ai posti decisionali, mente sapendo di mentire: ci vorranno almeno 2 generazioni per la parità uomo donna nei consigli di amministrazione